

Parla l'attrice attualmente in Spagna per girare una serie di sei film tratti dai racconti di Montalban

Marini: «Donne fidatevi, sono la vostra complice»

ROMA. Non sono una bambola, dice Valeria Marini. Sogno, scelta, coraggio, magia, anima e umiltà sono le parole che l'attrice, soubrette e sex symbol italiana ama ripetere più spesso: chissà cosa ne direbbe uno piscianalista. La sua oramai proverbiale voce cristallina oggi è stranamente roca, a causa di una scena del film che sta girando in Spagna, «in cui ho dovuto urlare come un'ossessa». È a Barcellona, la superbionda passata alla storia grazie al successo catodico del Bagaglio, impegnata nelle riprese di una serie di sei film tratti dai racconti di Manuel Vazquez Montalban sulle avventure di Pepe Carvalho, una coproduzione italo-franco-ispanico-tedesca. Il suo personaggio è quello di Charo, la non più giovanissima compagna dell'investigatore privato: che per chi abbia letto le ammaliati storie dello scrittore catalano è ciò che di più lontano si possa immaginare dalla silhouette burrosa di Valeria. Ma chissà, le vie del cinema sono infinite... e poi lei, questa giovane donna entrata prepotentemente nei sogni erotici degli italiani, vuole dimostrare di essere ben altro: un'attrice che ha deciso di sfidare l'immaginario degli italiani.

Lei spesso viene identificata come un personaggio da fumetto, una specie di Jessica Rabbit italiana...

«Guardi, se voglio posso essere anche Jessica, ma ovviamente io non sono così. Il fatto che venga identificata come un personaggio da fumetto dipende da come sono stata percepita all'inizio della mia carriera, ma con le scelte che ho fatto poi ho saputo dimostrare di essere molto più umana. Se voglio posso anche essere Paperino, non è quello il punto».

Equal è il punto?

«È necessario puntare sulla qualità dei personaggi, e in questo non mi sono mai tirata indietro. Vede, il mio percorso è stato sicuramente teatrico: ho iniziato in teatro, poi ho raggiunto grande popolarità con la televisione. Ho compiuto delle scelte che molti hanno considerato pericolose, come quella di fare il film con un regista trasgressivo come Bigas Luna, così com'è stato considerato azzardato portare in teatro *Nata ieri* con la regia di Patroni Griffi. Io seguo il mio istinto e scelgo i copioni che mi sento di fare. Se avessi fatto solo tv, probabilmente sarei rimasta imprigionata in un certo cliché, e invece mi sono sempre messa in discussione. Mi sono aperta altre strade, anche in ambienti diversi. In Italia si ha una visione un po' chiusa del lavoro di attore: chi fa cinema deve fare cinema, chi fa televisione deve fare solo quella. Io invece ho cercato di lavorare con registi originali. Certo, alcune cose

forse le avrei potute fare meglio, ma bisogna anche dire che non sono mai stata guidata, e ho sempre fatto tutto con grande passione. La verità è che la strada che ho di fronte è molto lunga: mi sveglio presto e mi piace imparare. L'unico rammarico che ho è che vorrei che una giornata durasse quarantott'ore».

Ma lei è soddisfatta dell'immagine che il pubblico ha di lei?

«No che non sono soddisfatta. Cerco di dare di me un'immagine con più sfumature, con più sostanza. Credo ci vogliono almeno quindici film perché il pubblico possa avere un'idea corretta di te. Però è sicuro, la proiezione che si ha di me è ancora alterata, lontana dalla mia personalità. Io sono forte, coraggiosa, e questo il pubblico non lo sa: sono vista come una bambola, come un fumetto appunto, e invece voglio far arrivare la mia anima, regalando emozioni. Ma per fortuna o per magia nel nostro lavoro si arriva sempre in maniera diversa al pubblico».

Come convive una persona come lei con l'idea di essere entrata nei

te, ma se non hai un'anima, se non hai niente da dire, se non hai la simpatia della gente, non serve nulla. In realtà vorrei fare delle scelte sempre più difficili, in una crescente sfida con mestessa».

Di recente ha recitato al fianco di Alberto Sordi... com'è stata quell'esperienza?

«Dire che mi sono trovata benissimo è banale, trattandosi di un mostro sacro del cinema. Per me ha rappresentato molto, non perché Sordi mi abbia scelto per il suo film, ma perché era uno dei miei sogni lavorati con lui. E poi mi avevano detto che sarebbe stata molto dura, che era molto esigente. In realtà è stato molto protettivo, disponibile. Sordi è un grande maestro. Sa essere molto paziente: mi ha dato grande coraggio, mi ha dato la voglia di credere nel mio lavoro. Certo, lavorare nella commedia all'italiana è

un traguardo, è lui ne è il re».

Ha anche lavorato in una grande produzione internazionale...

«Sì, è un lavoro tratto da un romanzo molto famoso di Wilbur Smith, *Il settimo papiro*, una coproduzione per

Due istantanee della stessa donna.

Nella foto grande, una Valeria Marini che conferma la sua immagine di sex symbol. A sinistra, l'attrice in una versione più «impegnata»



sogni erotici degli uomini?

«Guardi, quella del sex symbol è un'etichetta che ti viene appiccicata addosso. La sensualità appartiene sì al mio mondo e non ho alcun tabù al riguardo. Però non mi preoccupo del fatto di essere un "sex symbol", non mi vedo così. Al contrario ho un rapporto molto diretto, molto spontaneo, con le donne e con i bambini. Più di ogni altra cosa, quello che voglio è conquistare la simpatia e il rispetto da parte delle altre donne. Sono il loro complice, non una bambola uscita dai sogni degli uomini. E cerco la simpatia dei bambini: perché loro colgono il vero, ricevono moltissime lettere da loro. No, quello del sex symbol è solo un gioco. Non voglio dire che l'erotismo non mi appartenga, né rinnego quella mia immagine. Penso che il mio corpo sia importan-

la tv. Ho lavorato al fianco di Roy Scheider, un grande attore americano. La troupe era americana, è stato interessante conoscere il loro modo di lavorare. Io faccio la parte di una cattiva, un personaggio un po' folle, una figura un po' sopra le righe, una donna che può apparire come la bambola del boss, e invece è una donna con cervello. Una donna che pur di ottenere quello che vuole sa essere spietata».

Ci sono dei registi con cui vorrebbe assolutamente lavorare?

«Mah dipende. Ce ne sono tanti che trovo geniali... Cito solo Benigni: ha fatto un capolavoro. Ma non voglio fare delle liste, sembra di farsi pubblicità... sa, non mi piace scoprire le mie carte.»

Roberto Brunelli



In scena nel castello medievale di Verres

Spettatori a tavola in onore di Catherine

AOSTA. In bassa valle, prima di Aosta, campeggia autorevole e massiccio nella sua struttura di grande cuore di pietra medievale, il castello di Verres. È questo il teatro di *Catherine, la mia signora*, un'azione itinerante prodotta dall'associazione Adret con il sostegno degli Assessorati alla Cultura e al Turismo della regione Valle d'Aosta che si conclude oggi dopo solo tre repliche. Un evento unico ispirato alle vicende di Catherine de Chantal, nobildonna valdostana che nel Quattrocento rappresentò un emblematico precedente di lotta per le pari opportunità.

Non si tratta di una semplice rievocazione storica ma di una particolare forma teatrale che tende a ricreare le atmosfere medievali in un percorso dinamico che coinvolge direttamente gli spettatori. Uno svolgimento che vede prima un banchetto con portate d'alta cucina antica e poi uno spostamento continuo da una stanza all'altra del maniero secondo una regia tesa alla partecipazione collettiva che trova il culmine nella lettura del testamento del padre di Catherine, il Conte Francesco de Chantal: un importante riconoscimento dei diritti della donna.

Le protagoniste della cena-spettacolo sono le serve (è inevitabile il riferimento teatrale sia a Genet che al lavoro del Teatro Settimo allestito anni fa proprio

nel castello di Verres: un esemplare spettacolo ispirato alle *Affinità elettive* viste da parte delle serve...) che attraverso la loro visione subalterna interpretano in «patois», la lingua franco-provenzale parlata dai valdostani, le vicende della loro signora Catherine.

Un giullare, parlando in italiano, fa da «io narrante» mentre conduce gli spettatori all'interno della rappresentazione che li vede coinvolti come ospiti attivi, impersonando i membri delle diverse famiglie nobili valdostane coinvolte nella lotta per il potere nella Valle. Nel corso di una giornata del 1437 le serve ricostruiscono così una storia di amori e di conflitti che oltre al patois e l'italiano viene narrata anche in francese e in piemontese da attori che in parte provengono dai gruppi del teatro popolare valdostano. Il percorso teatrale per la regia di Agnese Molinaro attraversa le storie medievali elaborate dalla drammaturgia di Fulvio Vergnani, i sapori dell'alta cucina tradizionale, i suoni delle arie medievali suonate dal vivo, gli ambienti curati dalla scenografia Maristella Pellegreschi. L'associazione Adret dopo l'allestimento di un memorabile evento campale: *Les Sœurs!*, ispirato alla grande rivolta del popolo alpino.

Luca Longu

Il Premio Solinas 1998 a «Giorni dispari»

«Giorni dispari» di Daniele Cesarano e Dominick Tambasco, con la collaborazione di Giulia D'Intino, ha vinto i 30 milioni del Premio Solinas 1998 per la miglior sceneggiatura inedita. La giuria, presieduta da Gillo Pontecorvo ha anche assegnato due menzioni speciali a «I cento passi» di Claudio Fava e Monica Zappelli, e a «Il cielo stellato dentro di me» di Chiara Cremaschi, e cinque borse di studio. Le opere selezionate erano 127. «Giorni dispari» racconta l'amicizia di due ragazzi di oggi. «Un racconto - è detto nella motivazione - fatto di vuoti e di pieni, che si perde e si riafferra per le strade, tra i locali, nei mille rivoli di una giornata. Un racconto odoroso e struggente come un pomeriggio di primavera». Daniele Cesarano, nato a Roma nel 1962, aveva già ottenuto una menzione dal premio Solinas nel 1991 per «Il cielo è sempre più blu». Dominick Tambasco è nato a Jersey City ed è stato aiuto regista di Ricky Tognazzi, Marco Risi e ha firmato la regia di «Utopia, utopia per piccina che tu sia». Il premio per il miglior racconto per il cinema è andato ex aequo a «Un indiano metropolitano» di Chiara Laudani e a «Il sentiero del Gatto» di Vittorio Moroni. Anche in questo settore sono state assegnate due menzioni speciali. «Il cielo stellato dentro di me» di Chiara Cremaschi si è anche aggiudicato il Premio Film Mady in Italy '98, messo in palio da Rai International con lo scopo di promuovere sceneggiature che raccontino al mondo l'Italia e gli italiani. La consegna dei premi è avvenuta durante una manifestazione che si è svolta in Piazza Comandante alla Maddalena, presentata da Serena Dandini e teletrasmessa in Mondovisione da Rai International. In mattinata nel salone del Consiglio comunale della Maddalena si è svolto un dibattito sul tema «La parola agli sceneggiatori: e adesso che storie inventiamo?».



Portogallo Universale

l'U

In occasione dell'ultima Esposizione Universale del secolo che ci celebra quest'anno a Lisbona, IU Multimedia vi offre due prodotti di grandissimo valore.

Lisbon Story

Il viaggio sulle orme di Pessoa che Wim Wenders trasforma in un itinerario visivo e sonoro affascinante. Straordinarie le atmosfere create dai Madreus.

Videocassetta in edicola a sole 9.000 lire

Portogallo, destinazione Fado

Da Amalia Rodriguez a Carlos Ramos gli autori più significativi del fado in un cd bello e spietato come il destino.

Cd audio in edicola a sole 16.000 lire

